

CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



Anno LXXXVIII - n. 8-9 — agosto-settembre 2014

SOMMARIO

<i>La parola di Rosmini: Il sangue di Cristo</i>	193
<i>Il messaggio del padre Generale: Paolo VI, Rosmini e i rosminiani</i>	195
<i>L'Istituto della Carità oggi</i>	197
<i>La lezione di Giosuè</i>	199
<i>Succo e sangue</i>	201
<i>Liturgia: Il linguaggio dei simboli nella Messa</i>	203
<i>Attualità: Veggenti di ieri e di oggi</i>	206
<i>Ricorrenze: Giovanni Bosco – Antonio Rosmini</i>	207
<i>Grandi amici di Rosmini nel Novecento</i>	210
<i>Giovani studiosi rosminiani (15)</i>	213
<i>Stresa: una statua sacra del beato Antonio Rosmini</i>	215
<i>Novità rosminiane</i>	217
<i>Fioretti rosminiani</i>	221
<i>Nella luce di Dio</i>	222
<i>Meditazione: L'amore</i>	224

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI

Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: charitas@rosmini.it

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a *Bollettino Rosminiano "Charitas" - Stresa*)

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPIITRRXXX

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. *Direttore:* Padre Umberto Muratore.

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Inverio (NO).

Reg. Tribunale Verbania n. 5

IL SANGUE DI CRISTO

Nel libro Commento all'Introduzione del Vangelo di Giovanni, Rosmini dedica molte pagine all'eucaristia. Ne abbiamo scelta una, presa dalla Lezione 73 (questo testo è diviso non in capitoli, ma in lezioni). In essa il lettore può trovare alcune ragioni, per cui il corpo e il sangue di Cristo, nascosti sotto i veli eucaristici, sono portatori di una vita che non potrà mai essere spenta, perché viene dal cielo, dove tutto è eterno e non c'è posto per la morte.

Gesù Cristo, dopo aver istituito il sacramento eucaristico, disse agli Apostoli che avrebbe bevuto un vino nuovo insieme con loro, quando fosse entrato nel suo regno: *Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio* (Mt 26,29; Mc 14,25).

Il vino eucaristico, che Cristo dichiara che berrà nel regno del Padre suo, lo chiama «vino nuovo», perché il suo corpo sarebbe stato glorioso; dice «con loro» per indicare la partecipazione ad essi della sua vita eucaristica. Il vino eucaristico suppone anche il pane, come il sangue suppone il corpo, ma Cristo si limita ad accennare a quell'umore che dà la vita al corpo naturale, giacché era scritto: *La vita [l'anima] di ogni essere vivente è il suo sangue, in quanto è la sua vita. Perciò ho ordinato agli Israeliti: Non mangerete sangue di alcuna specie di essere vivente, perché il sangue è la vita [anima] di ogni carne; chiunque ne mangerà sarà eliminato* (Lv 117,14), e poco prima aveva detto: *Ogni uomo, Israelita o straniero dimorante in mezzo a loro, che mangi di qualsiasi specie di sangue, contro di lui, che ha mangiato il sangue, io volgerò il mio volto e lo eliminerò dal suo popolo. Poiché la vita della carne*

è nel sangue. Perciò vi ho concesso di porlo sull'altare in espiazione per le vostre vite; perché il sangue espia, in quanto è la vita (Lv 17,10-11).

Questo sangue che è destinato da Dio *ad espiazione [piccolo] della vita*, non è il sangue di alcun animale, il quale non poteva che esserne una figura, né è il sangue dell'uomo corrotto. Ma il sangue del Figlio dell'uomo che è insieme Figlio di Dio, GESÙ Cristo nostro Signore. Non ci si poteva cibare di qualunque altro sangue, perché era sangue morto, e traendolo dal vivente gli dava morte. Ma GESÙ Cristo rese nulla anche questa prescrizione legale compiendola, dando all'uomo il suo preziosissimo sangue in forma di vino, sangue vivo e vivificante, vero *piccolo* [oggetto espiatorio] delle anime, sangue del nuovo ed eterno testamento.

Inoltre, rivolgendosi ai suoi discepoli, Cristo preferisce parlar loro del suo sangue, che avrebbe bevuto nuovo nel suo regno sotto forma di vino, perché l'assunzione del sangue era riservata specialmente ai perfetti ed ai sacerdoti, ai quali poi la riservò la Chiesa quando diminuì il primitivo fervore dei fedeli, ritenendolo quello che contiene in modo speciale le grazie più perfette, quali la gioia del fare il bene raffigurata nel vino *che allietta il cuore dell'uomo* (Sal 104, 15), e la grazia della forza e del martirio espressa nel sangue che Cristo per primo doveva spargere.

Per cui quelle parole erano insieme conforto e robustezza aggiunta ai dolenti discepoli, che dovevano quanto prima vedere il loro Signore e Maestro barbaramente crocifisso.

Paolo VI agli alunni e alunne della Scuola Rosmini di Borgomanero, il 12 gennaio 1972

«Antonio Rosmini è un uomo grande, ancora poco conosciuto. Un grande che può magnificamente aiutarvi nella vostra formazione e poi nella vostra missione. È grande come erudito, come sapiente.

Tutti i suoi pensieri indicano uno spirito degno di essere conosciuto, imitato e forse invocato anche come protettore dal Cielo. Ve lo auguriamo di cuore ...».

PAOLO VI, ROSMINI E I ROSMINIANI

Il prossimo 19 ottobre papa Paolo VI sarà proclamato Beato. Chi l'ha incontrato, chi l'ha ascoltato, chi ha letto qualche suo scritto prova un'intima gioia, come per la canonizzazione di San Giovanni XXIII suo predecessore, di San Giovanni Paolo II, suo successore dopo Giovanni Paolo I. Prepariamoci alla festa.

Per noi rosminiani e rosminiane egli ha avuto gesti e parole di incoraggiamento. Voleva anch'egli proclamare beato il nostro Padre Fondatore e istituì una commissione per affrontare e risolvere i problemi più gravi. Fece in modo che fosse tolto dall'Indice il libro delle *Cinque Piaghe della Santa Chiesa*, pubblicate dall'allora don Clemente Riva, poi vescovo ausiliare di Roma per sua espressa volontà.

Un altro vescovo rosminiano fu nominato da lui, mons. Antonio Riboldi, già vescovo di Acerra, ora emerito. Nel 1976, durante un viaggio effettuato con 57 bambini di Santa Ninfa (TP) per sollecitare i responsabili del governo e del parlamento ad accelerare la ricostruzione, Paolo VI ci riservò un'udienza speciale, affermando di essere pronto a farsi nostro avvocato. Accenno anche ad altri episodi, tra i tanti.

Il Professore Michele Federico Sciacca, nel momento di attivare grandi iniziative in vista del primo centenario della morte di Antonio Rosmini (1° luglio 1955), volle interpellare la Santa Sede ed assicurarsi di ... non correre invano. Gli fu detto di parlare con il tale monsignore. Questi lo ascoltò molto interessato e alla fine lo rassicurò che la Santa Sede non avrebbe interferito. E così fu. Tutto si poté svolgere senza ostacoli. Quel colloquio era avvenuto con mons. Giovanni Battista Montini. In quel momento non poteva offrire di più, ma fu un "via libera" provvidenziale.

Non poteva essere diversamente da parte sua, se già più di 10 anni prima nel 1930, lo stesso Montini, già funzionario della

Segreteria di Stato e assistente ecclesiastico della FUCI, la Federazione Universitaria Cattolica Italiana, metteva la “carità intellettuale” come titolo di un breve scritto per la rivista studentesca “Azione fucina”. «Anche la scienza può esser carità» aveva scritto allora.

Nel 1965 egli istituisce un Segretariato per i non credenti. È un riproporre la stessa missione assegnata da Pio VIII a Rosmini: «Gli uomini sono andati lontano dalla religione, bisogna ricondurli colla ragione alla religione».

Quando è Arcivescovo di Milano egli vuole espressamente la partecipazione dei padri Rosminiani nella zona pastorale vicina alla Città Studi. Il suo desiderio riguarda la cura spirituale degli universitari, e per questo conta anche su noi rosminiani.

Il 12 gennaio 1972, agli alunni della Scuola “A. Rosmini” di Borgomanero, accompagnati dalle Suore Rosminiane, dice: «Antonio Rosmini è un uomo grande, ancora poco conosciuto. Un grande che può così magnificamente aiutarvi nella vostra formazione e poi nella vostra missione ...» (*Charitas*, aprile 1972, p. 15).

Infine, il 12 febbraio 1978, in occasione del 150° della fondazione dell’Istituto della Carità, indirizza una lettera al padre Generale don Giovanni Gaddo. Egli si dice mosso a scrivere «dall’ammirazione per la nobilissima figura del Fondatore, e l’affetto ai suoi figli spirituali». Sottolinea lo spirito di disponibilità dell’Istituto, per «saper leggere i segni della Provvidenza con la capacità di adattamento, in piena fedeltà allo spirito originario, alle cangianti esigenze dei tempi, così che esso possa continuare a svolgere quel multiforme servizio di carità sul piano *spirituale, intellettuale e corporale*, del quale il Fondatore dettò le norme ed offrì l’esempio» (cfr. *Charitas*, aprile 1978, pp. 97-99).

p. Vito Nardin

L'ISTITUTO DELLA CARITÀ OGGI

Per una carità ordinata

Senza l'ausilio combinato della ragione e della fede il cristiano, anche quando è ben intenzionato, rischia di vivere la carità nel disordine. E quando esercita la carità in modo disordinato, non solo spreca energie, ma rende meno efficace la stessa carità.

Essendo Rosmini a capo e guida di un manipolo di persone, le quali desiderano tenersi sempre aperte ad ogni genere di carità, e di viverla al meglio, sente il dovere di chiarire a se stesso ed ai compagni come muoversi concretamente in questo vasto mare. Infatti è convinto che «solamente allora la carità è somma, quando è bene ordinata» (*Discorsi della carità*, IV, 28). Ed egli lo fa, come è sua abitudine, ricorrendo alla tradizione filosofica e teologica della Chiesa.

Dio, essendo uno e trino, ci si rivela in se stesso come essenziale amore con triplice faccia. Le facce del Dio-Amore sono le persone del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Pur vivendo esse in strettissima unione, noi attribuiamo di preferenza la potenza al Padre, la sapienza al Figlio o Verbo, la santità allo Spirito Santo.

Se ci si sposta dall'interno all'esterno della Trinità, anche il suo amore per noi, pur rimanendo sempre uno, può essere visto come amore verso la realtà materiale delle creature (le sostiene in vita), verso la loro intelligenza (le illumina e le istruisce), verso la loro tendenza alla perfezione (le santifica). L'amore o carità dunque, che noi attingiamo da Dio per poi distribuire al prossimo, si fa bene al corpo (carità temporale), all'intelligenza (carità intellettuale), all'anima immortale (carità spirituale). È una divisione che Rosmini vede già delineata nella struttura stessa dell'essere, sia esso l'essere infinito di Dio, oppure l'essere finito della creatura umana.

Siccome il fine ultimo dell'uomo è la sua congiunzione eterna con Dio, e dal fine prende ordine ogni processo che ad esso conduce, ne viene che l'ordine della carità vede al primo posto quella spirituale, al secondo quella intellettuale, al terzo quella temporale. Le due ultime si devono ordinare alla prima.

Il religioso col desiderio si apre a tutto lo spettro della carità. Ma egli sa di essere una creatura limitata, che non può contenere tutte le forme della carità di Dio, ed anche quando ne coltiva una, potrà coltivarla solo in modo limitato. Come dunque muoversi in questo mare infinito dell'amore?

Di suo, sia l'Istituto sia il singolo religioso, devono essere portati a desiderare la forma più alta di carità, quella spirituale. Quindi diventano prioritarie sia l'esercizio della contemplazione (per se stessi), sia il ministero spirituale (per gli altri). Si sceglie dunque di preferenza una vita di ritiro, meditazione, preghiera. La circolarità del corpo mistico ci assicura che tale forma di vita è tutt'altro che egoistica: attraverso il Cristo noi possiamo raggiungere tutto il prossimo, come dal cuore il sangue può raggiungere ogni superficie del corpo.

Da notare che con tale scelta prioritaria Rosmini recupera il meglio della vita contemplativa del monachesimo di tutti i tempi.

Però la volontà di Dio può chiedere, sia all'Istituto sia al singolo, un impegno di vita attiva tra il prossimo. In questo caso, al primo posto viene il ministero spirituale (predicazione, direzione delle anime), al secondo la carità intellettuale (scuole, studio, pubblicazioni scientifiche), al terzo la carità temporale (ospedali, carceri, opere di beneficenza).

Quest'ordine, però, vale come norma generale di orientamento. Quando lo si applica ai singoli casi bisogna dare priorità alla chiamata della Provvidenza. Se dunque si è chiamati ad una forma di carità, la precedenza va all'opera che per prima ci viene offerta. Se si hanno più richieste di carità contemporaneamente, bisogna accettare quella proposta dall'autorità più alta della Chiesa. Se infine non si hanno i soggetti adatti a prendere l'opera offerta, è segno che non è la volontà di Dio a chiedercela.

All'interno poi di una forma di carità, bisogna preferire, sempre se si hanno i soggetti adatti, quella che contiene in sé le maggiori potenzialità di bene. Ad esempio, se al tempo stesso si è chiamati a prendere, come servizio di carità intellettuale, una scuola elementare, una magistrale ed una università, è chiaro che bisognerà scegliere l'ultima. Un maestro delle elementari infatti

può fare bene intellettuale ad una classe di 30 alunni. Ma un docente delle magistrali può fare bene a 30 futuri maestri, i quali poi trasmetteranno questo bene a 900 alunni. L'università infine forma i professori dei maestri e quindi una potenzialità molto più elevata di bene.

Riassumendo, i criteri guida di un esercizio di carità ordinata sono: 1. Vivere una vita di pura contemplazione sino a tanto che non si hanno segnalazioni dirette o indirette della volontà di Dio circa una vita di servizio attivo; 2. Quando si è chiamati a più servizi, a parità di condizioni scegliere la forma più alta di carità 3. All'interno della forma di carità che si è accettata, preferire quell'opera che promette maggiore sviluppo di bene.

(12 continua)

LA LEZIONE DI GIOSUÈ

Cari amici di Caritas, ci siamo lasciati nello scorso numero meditando sulla figura di Giobbe nella *Storia dell'amore*. Nella stessa opera dopo Giobbe, Rosmini medita sulla figura di Giosuè, scelto da Dio per portare il popolo nella terra promessa.

Non è la legge (Mosè) ad aprire all'uomo la via della salvezza, ma la potenza di Dio, che agisce attraverso la sua parola, simboleggiata dall'arca dell'alleanza che precede il popolo in cammino (Gios 3). E Israele attraversa il Giordano non più fuggendo, come attraverso il Mar Rosso, incalzato dai nemici, ma liberamente, con un atto di obbedienza.

La sequela di Cristo non è semplice reazione alle circostanze della vita, ma azione consapevole in cui le sfide portano l'uomo a rientrare in sé (deserto) e, in ascolto e in obbedienza alla volontà di Dio, ad abbandonare ciò che non serve più (l'Egitto e le sue sicurezze, il deserto ed i suoi momenti epici), con un'adesione libera ad una vita nuova. Questo è uno dei tratti caratteristici della spiritualità Rosminiana: lo *spirito di intelligenza*, cioè l'uso della

ragione illuminata dalla fede e l'esercizio della volontà liberata e rafforzata dalla grazia, col lavoro ascetico di togliere per quanto possibile ogni impedimento a questa libera ed intelligente adesione.

Come Giosuè seppellisce dodici pietre nel Giordano, e ne pone altre dodici, nuove, all'ingresso in Canaan, così nell'adesione a Cristo «nasce la nuova alleanza, i patriarchi lasciano il posto agli apostoli, l'amore del Padre è donato ai discepoli e attraverso di loro [attraverso di noi] a tutti gli uomini».

E qui riaffiora la fiducia consistente che Rosmini pone nei frutti di un sincero e costante impegno di purificazione del cuore, sede dell'intelligenza e della volontà. Lo *spirito di intelligenza* alimenta la *retta intenzione*, adesione a Cristo e alla sua volontà, rinnovata e rafforzata costantemente con i mezzi dell'ascesi, che rende mezzi idonei per il bene secondo il progetto di Dio.

Per questo, finita la manna, gli israeliti mangiano nuovi azzimi impastati con il frutto della terra che Dio ha donato: il dono del cibo, che durante l'esodo era avvenuto in modo straordinario, ora viene elargito all'uomo in modo ordinario e con la cooperazione del suo stesso lavoro. Nell'ordinarietà è offerta all'uomo la straordinarietà infinita di Dio: è il dono della nuova manna, l'Eucaristia, consacrazione di pane e vino a cui uniamo l'offerta *di noi stessi e del nostro sangue*. E se questo comporta fatica e battaglie (giunto in Canaan Giosuè deve affrontare molti nemici), la meta più alta è l'unione alla vittoria di Cristo morto e risorto, unica e definitiva, in cui il nemico è definitivamente sconfitto in un unico infinito sacrificio e in un unico fatale combattimento.

Per questo Giosuè stesso, prima di morire, lascia al suo popolo una sola raccomandazione: non tanto di combattere, non tanto di fare o conquistare cose e terre, ma di amare Dio (cfr. Gios 23,6-12), e in tale amore di rifuggire dagli idoli e di essere fedele all'alleanza. Egli, condottiero e conquistatore, alla fine non si vanta delle sue imprese e non tiene nulla per sé. Muore da povero.

Per usare un'espressione dei nostri giorni, egli vive la sua *kenosi*, immagine di quella di Gesù: *kenosi* di amore al Padre, di

desiderio unico e fiducioso di Lui e della sua volontà. E accenniamo infine che in questa chiave Rosmini legge anche la scelta di Cristo di vivere una vita di celibato, come Giosuè, vergine per una dedizione totale alla missione ricevuta, per la vita e la crescita di un popolo numeroso e santo.

Pierluigi Giroli
(Padre Maestro dei novizi)

SUCCO E SANGUE

(A metà lettura delle Massime di perfezione)

Abbiamo considerato le prime tre massime di perfezione. Essenzialmente. Lontani anni luce dallo sviscerarle e comprenderle a fondo! Ma è proprio la loro natura di “massime” che le concentra nel minimo dicibile a proposito di uno sconfinato contenuto.

A noi il lavoro di esplicitarle all’infinito. Questa loro sinteticità risponde perfettamente alla nostra natura umana: abbiamo bisogno di ribadire, di approfondire, di rinnovare. Inoltre è scritto nel nostro cuore il bisogno di abbracciare tutto come abbracciando una cosa sola, il bene sommo, somma dei beni. Gesù stesso indica una cosa sola necessaria: la giustizia, somma di tutte le virtù, santità.

Per questo l’autore delle *Massime* scrive a un sacerdote di Trento: «Le *Massime di perfezione* ... mi sembrano fondamentali da gettare, e ritengo che non siano mai comprese abbastanza, mai abbastanza discusse, meditate, sviscerate e in tutto osservate ... Anche noi abbiamo cominciato a farle argomento delle nostre conferenze, secondo un piano regolare» (per “conferenze” si intendono le riunioni della comunità religiosa, a cui ciascun membro “conferisce” il suo apporto di considerazione su un tema stabilito).

Quindi Rosmini lo sa: i lettori delle sue *Massime* faranno una certa fatica all’inizio a masticarle, a comprenderle. Ma non devono scoraggiarsi. La lettura deve procedere, ripetersi, mai arrestarsi.

E il castello della santità svelarsi e diventare principi personali. Le *Massime* si svelano progressivamente. Di giorno in giorno, nel paragone col vivere, il loro infinito diventa particolari; sapienza e consiglio. Le riconosciamo adatte a noi e a ciascuno, sotto qualunque cielo. Realismo e universalità del cristianesimo.

A un sacerdote a Milano: «Vi raccomando ... di penetrare ben dentro nel libretto delle *Massime di perfezione*, che converrebbe convertire in succo e sangue». Dall'iniziale sensazione di stringatezza di principi, al succo e sangue della vita! succo e vita del Vangelo!

Ad altri sacerdoti ad Arona: «Una cosa che anche a loro raccomando molto è di leggere più volte e con la massima attenzione il libretto che conoscono, intitolato *Massime di perfezione*, il quale non può dar fuori il suo gusto, se non venendo molto molto masticato e ruminato». E nuovamente al sacerdote di Trento: «Il libretto delle *Massime* conviene convertirlo in succo e sangue; non basta averlo letto qualche volta; io stesso ho visto i suoi ottimi effetti non alla prima lettura, ma dopo essere molto meditato. Serve anche come testo per le nostre conferenze: per ciascuna se ne porge una piccola particella ...».

Piccola particella! Lavoro metodico, continuato, reiterato. Rosmini la dibatte con i suoi religiosi: ecco il lavoro formativo che “getta le fondamenta”. Solo così possiamo indicare ad altri, con piacere, con gioia, con convinzione, per esperienza personale, le *Massime* come *vademecum* della vita quotidiana. E il Vangelo come pienezza di umanità.

Quando morì Papa Giovanni XXIII, il suo diario personale venne reso pubblico. Nel 1961 era Pontefice da tre anni, e scriveva: «La mia *santificazione*. Sono ben lungi dal possederla ancora di fatto, ma il *desiderio* e la *volontà* di riuscirvi mi sono ben vivi e decisi. Questa *santificazione caratteristica mia* mi viene indicata, qui a Castel Gandolfo, da una pagina ... La pagina inattesa è in un libriccino: *La perfezione cristiana*. Pagine di ascetica di Ant. Rosmini ... Quanto al fine da raggiungere nella mia vita, io debbo: 1) Desiderare solo di essere “iustus et sanctus” e con ciò di

piacere a Dio. 2) Rivolgere tutto, pensieri e azioni, all'incremento, al servizio, alla gloria della santa Chiesa. 3) Sentendomi chiamato da Dio, e appunto per questo, rimanere in perfetta tranquillità circa tutto ciò che avviene, non solo riguardo a me, ma anche riguardo alla Chiesa, pur sempre in atto di lavorare a pro di essa, e anche di soffrire con Cristo per essa ...».

Ecco le *Massime*, “libretto” e “libriccino”, masticato, assimilato, riespresso personalmente da un Papa ottantenne, succo e sangue della sua santità.

suor Maria Michela
(10. continua)

Liturgia

IL LINGUAGGIO DEI SIMBOLI NELLA MESSA

10. Le parole della consacrazione

Le parole che Cristo pronuncia attraverso la persona del sacerdote, oltre la virtù di convertire pane e vino in corpo e sangue di Cristo, hanno una ricchezza di insegnamenti che conviene brevemente analizzare. Prendiamo ad esempio la formula della consacrazione del vino, la più lunga.

Prendete e bevetene tutti. Qui c'è un invito esplicito da parte di Gesù, quasi un imperativo, rivolto a tutti. Invito opportuno e direi necessario. Infatti nessun fedele, con la coscienza che ha della propria fragilità, oserebbe accostarsi al santissimo, se non venisse esplicitamente invitato dallo stesso regale ospitante.

Quello di Gesù è più di un invito. È un imperativo, che sottende la sollecitudine di Dio a ché l'uomo utilizzi il dono offertogli. È anche una condizione di salvezza, secondo le parole di Gesù: *Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita* (Gv 53). Il *tutti*, ovviamente, ha

implicito l'avvertimento di appressarsi con le dovute condizioni di spirito.

Questo è il calice del mio sangue. Il calice qui indica anche ciò che contiene: non più vino ma sangue. Il calice è anche simbolo dell'intera passione, secondo quanto diceva Gesù ai fratelli Giovanni e Giacomo: *Potete bere il mio calice?* Per "calice" già i profeti intendevano l'amarezza, il dolore, le sopportazioni più pesanti dell'uomo durante questa vita.

È pure *il calice della benedizione* (1Cor 10, 12), non di una qualsiasi benedizione, perché, come scrive Rosmini, dall'eucaristia scendono tutte le benedizioni celesti. Da qui anche l'abitudine di chiamare "benedizione eucaristica" la benedizione che si dà, tracciando sui fedeli il segno della croce col santissimo sacramento. Da qui pure l'uso del sacerdote di benedire oggetti e persone tracciando su di essi il segno della croce, simbolo della passione di Gesù e delle benedizioni che da essa scendono.

Bisogna ricordare anche che *benedizione*, come dice Rosmini, vuol dire "moltiplicazione", "abbondanza", "crescita", "floridità": di beni in questa vita, di beni eterni nell'altra vita.

Per la nuova ed eterna alleanza. L'alleanza è una promessa di salvezza fatta da Dio all'uomo e rinnovata più volte lungo la storia. L'alleanza (o patto, comunione) che ora Gesù stipula con l'uomo firmandola col proprio sangue è nuova, rispetto alle precedenti. La *novità* consiste nel fatto che le precedenti alleanze erano "figura", preparazione, segni; mentre questa è "reale", punto definitivo di arrivo di tutte le altre.

Qui l'amore di Dio giunge al capolinea, si rivela un amore che ama sino alla fine, raggiunge la perfezione. Quest'alleanza poi è *eterna*, sia nel senso che durerà per sempre, sia nel senso che offre all'uomo la vita eterna.

Versato per voi e per tutti. Si presume che il "voi" intenda i partecipanti all'eucaristia, mentre il "tutti" indichi il desiderio di Gesù che tutti accedano alla sua offerta di salvezza. Nel Vangelo invece che "per tutti" c'è "per molti" (Mt 26, 27; Mc 14, 24). Il "per tutti" indica l'offerta universale fatta da Gesù, senza esclu-

sione alcuna. Il “per molti” indica che non tutti accoglieranno l’offerta di Gesù. Il “per molti” ed il “per tutti” poi allarga i benefici di quella singola eucaristia anche ai non presenti ed ai defunti. Il *versare* infine indica la generosità di Dio, una liberalità che non trattiene neppure una goccia di sangue.

In remissione dei peccati. Indica la finalità ultima della passione: liberare l’umanità dal peccato pagandone il prezzo dovuto alla giustizia. Gesù paga il prezzo del peccato, chi vuole unirsi a lui ha il capitale cui attingere per pagare il prezzo del proprio peccato. Libero dal peccato, e dalla pena che esso comporta, ora ha il passaporto valido per seguire il suo Salvatore là dov’Egli andrà.

Fate questo in memoria di me. L’invito non è solo quello di riportare alla mente il sacrificio di Gesù, ma quello di “rinnovarlo”, tenerlo vivo lungo lo scorrere delle generazioni, ripeterlo. Con la sola differenza che quello sulla croce era cruento (cioè con reale spargimento di sangue e sofferenza), mentre quello della messa è incruento. Quello sulla croce era un corpo e sangue in carne ed ossa, mentre quello della messa è un corpo e sangue “sacramentale” che si nasconde sotto specie di pane e di vino.

Mistero della fede. Sono le parole conclusive, che invitano fedeli e sacerdote ad inserire l’insieme in un contesto di fede profonda. Lo spirito deve aderire pur senza il conforto dei sensi, pur senza una esauriente spiegazione razionale, ma usufruendo della luce che viene dalla fede. E la risposta del popolo cristiano (*Annunciamo la tua morte ... proclamiamo la tua resurrezione, nell’attesa della tua venuta*) è il grido di chi, di fronte a sì ricca realtà, sente prorompere dal profondo del cuore la voglia di donarsi totalmente al suo Benefattore, pregustandone il finale glorioso.

(10. continua)

Creazione intelligente. – È necessario che esista un intelligente eterno, perché se in un dato tempo fosse mancata l’intelligenza, nulla sarebbe esistito, nulla ci sarebbe stato, che potesse ricevere l’esistenza.

A. ROSMINI, *Teosofia*, n. 745.

VEGGENTI DI IERI E DI OGGI

Le folle di pellegrini

C'è un altro fenomeno che si verifica oggi, come si verificava ai tempi del primo monachesimo: ai luoghi di culto delle apparizioni accorrono folle di pellegrini. Il giorno in cui sono andato io per la presentazione del libro sulla Madonna dello Scoglio erano circa 2.000. E di solito queste apparizioni avvengono in luoghi disabitati, lontani dai centri più popolati, con strade di accesso malagevoli. Per cui è già una penitenza raggiungerli. Anche i primi monaci vivevano in luoghi solitari, come il deserto, la cima di una montagna, la riva di un fiume, l'interno di un bosco, la punta di una colonna. E anche per loro le folle affrontavano tanti disagi pur di incontrarli.

L'età poi e lo stato sociale dei pellegrini è il più vario. Vi sono rappresentate tutte le fasi della vita e tutte le professioni. Giovani, lavoratori e anziani. Illetterati e letterati. Politici noti e cittadini ignoti. Sani e malati. A loro non si offre nulla di mondanamente appetibile: non concerti, né feste sociali, né balli o spettacoli attraenti.

Ciascuno poi viene col proprio fardello. Nessuno, anche se poverissimo, viene col desiderio di ricevere denaro: sa infatti che il veggente possiede solo il necessario per vivere lui. C'è anche chi è semplicemente curioso. Ma la maggior parte sono persone in cerca. Vengono per chiedere guarigione a se stessi o ai propri cari, per un consiglio circa una situazione esistenziale complicata, per ottenere la grazia della fecondità, per conoscere qualcosa di più circa i loro mali fisici e spirituali, per avere un conforto o un aiuto spirituale, per conoscere che cosa il Signore vuole da loro.

Le giornate di questi veggenti sono pesanti. Natuzza, nei giorni di udienza, riceveva sino a 400 persone al giorno. Fratel Co-

simo, nei due giorni settimanali dedicati all'incontro personale, ha ridotto il numero a 100 persone al giorno. E c'è ressa nel prenotare il proprio turno.

Bisogna poi mettere nel conto tutti coloro che ormai vanno sul luogo semplicemente per pregare e stare insieme ad altri che pregano. Mi dicono che alla Madonna dello Scoglio si può giungere, in una sola occasione, sino a 50.000 presenze. Proprio come la Madonna aveva raccomandato al veggente: fare di quel posto un luogo di preghiera. Oggi il numero annuale dei pellegrini a questo luogo si aggira sulle 600.000. Si sta costruendo una Chiesa della capacità di 6.000 posti.

Di fronte a questi dati, io mi domando: non stiamo rivivendo i tempi di Gesù? Non era questo tipo di persone che si assiepava attorno alla sua persona? Queste folle, non sono forse spinte verso questi luoghi, perché sentono che c'è qualcuno che in qualche modo permetterà loro di incontrare il Gesù dei Vangeli?

(5. continua)

Ricorrenze

GIOVANNI BOSCO – ANTONIO ROSMINI

Stima di don Bosco per Rosmini

I rapporti tra don Bosco ed i religiosi rosminiani negli anni 1845-1850 vanno divenendo sempre più cordiali e assidui. Dovendo spesso inviare i suoi religiosi a Torino o per gli studi di filosofia o per sostenere l'esame di abilitazione all'insegnamento, Rosmini consiglia loro di appoggiarsi per la direzione spirituale a don Bosco, il quale se ne assume volentieri l'onere. La stima del pio sacerdote torinese nei confronti di Rosmini e del suo Istituto cresce sempre più.

Quando nel 1849 si conclude con un nulla di fatto la missione a Roma del roveretano e per di più si aggiunge la condanna della Congregazione Romana dell'Indice di due sue operette, le *Cinque piaghe della Santa Chiesa* e *La costituzione secondo la giustizia sociale*, scrivendo a don Giuseppe Fradelizio, maestro dei novizi rosminiani a Stresa, dice così: «Veniamo a noi: che si dice dei Preti della Carità? Che si dice della proibizione e della sottomissione del signor Antonio Rosmini [allude alla messa all'Indice delle due opere di Rosmini]? Tanto in pubblico che in privato si parla assai bene dell'Istituto della Carità. Si loda l'impegno per le Scuole, e si ammira specialmente perché i Rosminiani (sono espressioni originali) si uniformano all'insegnamento senza fare il ficcanaso a voler proporre ed usare libri da loro composti. Non così è de' Fratelli delle Scuole Cristiane che sforzandosi di usare e di introdurre nelle classi i propri, eccita presso molti invidia e gelosia, e forse anche rivalità.

In quanto poi all'ottimo signor Rosmini pareva che la proibizione dovesse deteriorare la grande sua fama; e non lo fu. L'Abate Rosmini si fece conoscere per un dotto filosofo nello scrivere le sue opere; ma si mostrò filosofo profondamente cattolico colla sottomissione. Mostrò essere coerente a se stesso e che il rispetto tuttora professato alla Cattedra di Pietro sono fatti e non parole. Cose che non possiamo dire di altri distinti personaggi, che un tempo altresì primeggiavano. Come ben vede queste sono amichevoli espressioni riguardanti la pubblica opinione. Per me ho sempre nutrito e nutro tuttora la più schietta e leale venerazione per l'Istituto della Carità e per il suo veneratissimo Fondatore». (Lettera di don Bosco a don Giuseppe Fradelizio del 5 dicembre 1849).

Pochi mesi dopo, nel marzo del 1850, don Bosco stesso scrive a Rosmini esponendogli un suo progetto: ha bisogno di costruire una nuova sede per accogliervi ed educare i tanti giovani che ha raccolto, ed il Rosmini ha bisogno di avere a Torino una sua casa. Perché allora non unire le forze e le finanze?

«... la parte favorevole che vostra, Signoria Illustrissima e Reverendissima prende in tutto ciò che riguarda il pubblico bene

e specialmente la salvezza delle anime, m'induce ad esternarle un sentimento che ho già manifestato al signor don Fradelizio e da poco ho comunicato al signor don Paoli. Si tratta di costruire un nuovo edificio per un oratorio avente a scopo l'educazione civile morale e religiosa della gioventù più abbandonata. Già parecchi di simili oratori sono aperti in Torino, di cui mi trovo alla testa. La messe è spinosa, ma è molta e se ne può sperare gran frutto. Ma ci vogliono Ecclesiastici, ed Ecclesiastici ben formati nella carità. Non si potrebbe in qualche prudente modo introdurre l'Istituto della Carità nella Capitale?

Per esempio vostra Signoria non potrebbe concorrere pecuniariamente al nuovo edificio, in cui alcuni studenti dell'Istituto potrebbero iniziare ad abitarvi e così prender parte insensibilmente alle molteplici opere di carità secondo il grave bisogno?

Ci pensi nella Sua prudenza, e qualora decidesse di impegnarsi con qualche mezzo, conti su di me per tutte quelle determinazioni che potranno tornare a vantaggio delle anime e a maggior gloria di Dio» (Lettera di don Bosco a Rosmini dell'11 marzo 1850).

Gianni Picenardi
(3. continua)

Famiglia. – Se nel concetto della famiglia si mescolano le scissure e gli squarci, che in essa può fare la libera attività dei suoi membri, non si giunge più a conoscere chiaramente che cosa sia di sua natura la famiglia. Come non si può di nessun'altra cosa conoscere l'indole genuina, se si prende a distruggere la cosa stessa, o a porcela sotto gli occhi della riflessione difformata e guasta.

A. ROSMINI, *Filosofia del diritto. Diritto individuale*, n. 1273.

GRANDI AMICI DI ROSMINI NEL NOVECENTO

Giovanni Pusineri (1886-1964)



Esistono a volte delle persone, le quali, qualunque cosa affidi loro, te la fanno fiorire. Sembra portino innata nelle loro mani una benedizione. Questa persona per i rosminiani è stata padre Giovanni Pusineri, proveniente da Valeggio, provincia di Pavia.

Egli giunse al Calvario di Domodossola nel 1902, due anni dopo padre Bozzetti, ancora adolescente di sedici anni. Il suo cuore, da allora in poi, fu tutto un motore perma-

nente in cerca di beni nuovi da realizzare. Era generoso e indomito per temperamento. Accoglieva ed accumulava su di sé ogni responsabilità gli venisse affidata dall'obbedienza. Affrontava ogni sfida con coraggio ed efficienza. Ad ogni caduta sapeva rialzarsi. Trasformava ogni riuscita in un ulteriore investimento di bene.

Per migliorare le sue potenzialità culturali, prese una laurea in lettere a Roma a 35 anni, ed un'altra in filosofia (ovviamente su Rosmini) a Torino due anni dopo.

Negli anni venti del Novecento, percepì che i tempi erano maturi affinché l'Istituto della Carità prendesse su di sé, direttamente, la difesa di Rosmini. Almeno quella dal punto di vista della sua santità, mai messa in dubbio dalla Chiesa.

Per sua iniziativa nacque così, il 1° luglio 1927, fra mille inviti alla prudenza da parte dei superiori, il mensile *Bollettino*

rosminiano Charitas. Uscì nel formato in cui lo leggiamo ancora oggi. I suoi superiori gli avevano consigliato di provare con solo 400 copie, egli spinse per partire con 800. Dapprima 16 pagine, che poi divennero 32, come oggi. In breve tempo si attestò sulla tiratura di 6500 copie, per poi raggiungere le 7000. Il tutto, come gli aveva imposto l'obbedienza, supportato interamente dalla libera generosità dei lettori.

Questo umile bollettino ebbe il merito di far conoscere soprattutto una faccia di Rosmini poco nota: quella del santo, che usa l'intelligenza a servizio di una scuola ascetica di santità al tempo stesso semplice ed ardua, capace di unire insieme attorno alla fede religiosa letterati e illetterati, pensatori e semplici fedeli. Un po' simile, in questo, a san Bonaventura.

Pusineri seguì *Charitas* fin quando visse. Un padre non abbandona mai il figlio in cui si compiace. Morì sulla breccia, lavorando come al solito sino all'ultima ora di vita terrena (pomeriggio del 24 aprile 1964). Chi oggi si trova solo a sfogliare i suoi numeri, si meraviglia del fuoco ardente e della ricca immaginazione in essa profusi dal suo direttore. La spiritualità rosminiana, la ricca scuola ascetica in essa contenuta, venivano mensilmente dispiegate sotto gli occhi dei lettori in tutte le loro forme e diramazioni. Talvolta Pusineri soffriva della poco competente revisione diocesana cui era sottoposto, ma neppure questa riusciva a frenare più di tanto l'esuberanza amorosa e intelligente per il "suo" Rosmini.

Su questo bollettino Pusineri ospitò anche firme che furono seriamente attratte dalla santità di Rosmini. Basti pensare alla scrittrice siciliana Angelina Lanza, al poeta lombardo Clemente Maria Reborà, allo stesso padre Bozzetti (commentava i vangeli).

A fianco del *Charitas* ideò e curò due serie di volumetti, dal titolo *Piccola collana Charitas* (in tutto 20 libri, stampati in migliaia di copie) e *Collana di studi filosofici rosminiani*. E poi una miriade di fascicoli, stampe, ritratti, cartoline, immagini, distintivi, fogli illustrativi di Rosmini e della iconografia rosminiana, che giovarono ad allargare tra i non letterati la devozione a Rosmini.

Il *Charitas* di Pusineri, in quegli anni, per gli amici di Rosmini, laici e religiosi, fu il punto luminoso di riferimento. Ogni mese vi si trovavano nuovi aspetti della spiritualità rosminiana, si enumeravano i passi nuovi che essa compiva nella società. Era come un termometro puntuale, che ogni mese aggiornava e spronava a nuove mete. Ricordo che noi novizi lo aspettavamo con desiderio, perché la sua lettura confermava e rafforzava i nostri propositi di consacrazione religiosa.

Ma Pusineri aveva un cuore troppo largo per scrivere solo un bollettino. Egli all'interno dell'Istituto assunse innumerevoli ruoli di primo piano, che svolgeva contemporaneamente: superiore e preside di collegi e scuole, inviato speciale per risolvere problemi cruciali, scrittore fecondo e sciolto di cose rosminiane tra cui una felicissima *Vita di Rosmini*, promotore e negoziatore efficiente per dismettere opere di carità non più feconde e acquistare case religiose ed opere aperte all'avvenire.

All'esterno dell'Istituto, una fitta corrispondenza a tutti i livelli, prediche e conferenze, pubblicazioni, accoglienza di ospiti e pellegrini. In quasi tutte le iniziative rosminiane a carattere nazionale, si ritagliava il compito di segretario e organizzatore. Una fitta rete di amici lo sosteneva finanziariamente.

Nel 1935 padre Bozzetti lo nominò anche padre Provinciale dei rosminiani italiani. Quando egli prese il governo i rosminiani in Italia erano 108. Quando lo lasciò nove anni dopo, erano 172.

Gli anni in cui egli diventò più intensamente benedizione per la causa rosminiana furono quelli che precedettero e seguirono il primo centenario della morte di Rosmini. Assunse la carica di segretario del comitato apposito e diede il suo appoggio in ogni settore: economico, intellettuale, organizzativo, di collegamento. Le celebrazioni furono un trionfo, sotto tutti i sensi, superiori ad ogni aspettativa.

Morì nel 1964, otto anni dopo Bozzetti ed alla stessa età di 78 anni. Con lui la causa rosminiana aveva compiuto un ciclo, ed ora si veniva aprendo una nuova, feconda fase.

(4. continua)

GIOVANI STUDIOSI ROSMINIANI (15)



In questi giorni è venuta a trovarci la dottoressa Stefania Zanardi, studiosa dell'Università di Genova, che sta collaborando al progetto editoriale concernente la pubblicazione dell'Epistolario rosminiano sotto la guida dei professori Luciano Malusa e Pier Paolo Ottonello. In questa occasione le ho chiesto di raccontare ai lettori di Charitas come sia avvenuto il suo approccio a Rosmini e che progetti abbia in relazione al pensiero e alla figura del Roveretano.

Samuele Francesco Tadini

Dopo il conseguimento della laurea in filosofia, presso l'Università di Genova, con una tesi su *L'interpretazione heideggeriana di Nietzsche*, ho conseguito la specializzazione per l'insegnamento di storia, filosofia, psicologia e scienze dell'educazione e mi sono addottorata presso l'Università di Genova con una tesi dal titolo *Umanesimo e umanesimi nella storiografia di Eugenio Garin*. Successivamente ho svolto una ricerca su *Le prospettive rosminiane circa l'essenza nazionale della filosofia*, che ha rappresentato per me il primo contatto con Antonio Rosmini.

Nell'estate del 2010 sono stata invitata a collaborare al progetto di una nuova edizione delle *Lettere* di Rosmini, nell'ambito dell'Edizione Nazionale e Critica delle opere rosminiane. Toccare dal vivo le lettere di Rosmini nell'Archivio Storico dell'Istituto della Carità di Stresa è stata un'esperienza unica ed emozionan-

te! La lettura sempre più accorta, approfondita e partecipata della corrispondenza rosminiana mi ha consentito di acquisire ulteriore consapevolezza della grandezza di Antonio Rosmini, consapevolezza rafforzata dalla partecipazione ai Corsi dei Simposi rosminiani.

Al fine di guidare il lettore alla comprensione dell'epistolario rosminiano ho pubblicato con il prof. Luciano Malusa una sorta di introduzione al periodo della formazione di Rosmini, dal titolo *Le lettere di Antonio Rosmini-Serbati: un "cantiere" per lo studioso* (Marsilio, Venezia 2013). A tale lavoro ho affiancato la pubblicazione di alcuni contributi dedicati agli interessi per la lingua italiana nel giovane Rosmini.

Studiare l'epistolario di Rosmini consente di ripercorrere l'itinerario della sua esistenza e di coglierne maggiormente la personalità poliedrica, degna di uno dei più grandi pensatori dell'Ottocento. Lo scopo delle mie ulteriori ricerche dovrebbe essere la delineazione di un quadro biografico e storiografico sulla genesi del pensiero politico ed etico di Rosmini. Ho quali punti di riferimento le luminose intuizioni interpretative di Ottonello, valorizzatore dell'attualità del pensiero rosminiano; le fresche e vive espressioni di studio teoretico su Rosmini del gruppo degli studiosi che si identificano con la "quarta fase" (Krienke, Tadini e De Lucia soprattutto). Ma intendo muovermi con una certa determinazione ad affrontare un lavoro storico, che mi hanno "suggerito" studiosi come Traniello, Campanini, e naturalmente Malusa, che vuole recuperare e mettere in circolazione per la fruizione degli studiosi e degli appassionati del pensiero rosminiano dati storici, documenti recuperati e resi leggibili. Penso che, paradossalmente, su di me eserciti ancora un certo fascino il "filologismo" di Garin (pensatore di cui mi sto ancora occupando), mediato dalla consapevolezza che Rosmini non è solo un argomento di studi eruditi e puramente storiografici, ma un pensatore da attualizzare e di cui non sentirsi mai insoddisfatti.

Sarebbe mia ambizione "collocare" il Rosmini filosofo cristiano in un contesto, documentato e storicamente ricco, di valo-

rizzazione degli strumenti razionali, e perciò “laici”, della ricerca filosofica: Senza nulla togliere, anzi, esaltando, la direzione della ricerca verso la proclamazione delle verità cristiane come l’autentica realizzazione della tensione filosofica.

Stefania Zanardi

STRESA: UNA STATUA SACRA DEL BEATO ANTONIO ROSMINI

La cittadina di Stresa ha il privilegio di possedere il corpo del Beato Rosmini, che vi passò tanti anni della sua vita ed in essa è morto. È una benedizione non di tutti i Paesi avere un proprio santo da visitare e venerare. Rosmini poi ha la particolarità di essere un santo di rilievo internazionale, e di una carità completa: materiale, intellettuale, spirituale. La città infine ha la caratteristica di un vivace turismo in maggior parte internazionale. Per cui la statua sarà esposta virtualmente alla venerazione di tutto il mondo.

Da queste considerazioni è nato il desiderio di dedicare una cappella al Beato Rosmini nella Chiesa parrocchiale, con una statua da venerare ed eventualmente portare in processione nel giorno liturgico a lui dedicato.

Avremmo potuto realizzare questo desiderio da soli. Ma saremmo stati egoisti. Inoltre avremmo calato dall’alto una iniziativa che invece è bene sia espressione della pietà popolare e coinvolga cittadini, amici e devoti di Rosmini. Vorremmo che in quella statua vi sia un pezzetto anche della buona volontà di quanti intendano liberamente concorrervi.

A tal fine abbiamo dato vita ad un comitato che comprenda le istituzioni più rappresentative di Stresa: la parrocchia, nella perso-

na del diacono permanente don Gianni Belfiore; il comune, nella persona del sindaco avvocato Canio Di Milia; i rosminiani, nella persona di padre Gianni Picenardi.

Il comitato ha già commissionata la statua alla Demetz Art Studio di Ortisei, provincia di Bolzano. Lo scultore che eseguirà il lavoro sarà Konrad Piazza. La statua sarà alta un metro e cinquanta, scolpita a mano in legno di tiglio, in figura tutta tonda, colorata con colori ad olio, adattata per la processione, collocata in una cappella apposita. Abbiamo insistito a che la faccia del beato sia da intellettuale, il suo corpo nell'abito sacerdotale del tempo (per sottolinearne la funzione di parroco), la sua mano destra tenga un libro (simbolo della carità intellettuale). L'installazione è prevista per il giorno di ricorrenza della sua nascita, 24 marzo 2015.

Il comitato ha aperto un conto corrente apposito, per facilitare la trasparenza di quanti intendono contribuire alla realizzazione della statua. Si trova presso il Banco Popolare Spa, Filiale di Stresa, intestato a Statua Beato Rosmini.

L'IBAN è IT05-J-05034-45680-000000000454.

Un elenco dei contribuenti sarà inserito, a memoria delle generazioni future, nelle adiacenze della sacra statua.

Il nostro augurio è che il Beato Antonio Rosmini apprezzi questa iniziativa ed interceda per noi presso l'Onnipotente.

Felice quella famiglia che è composta di persone sagge e virtuose! E parlo, caro fratello, delle virtù cristiane, perché non ve ne son altre di vere. Vero è che queste mie parole altro non fanno che percuoter le orecchie, e Iddio solamente parla nel cuore degli uomini: ma altamente confido, o caro fratello, che le orazioni dei buoni, nei quali prega lo Spirito Santo con gemiti inenarrabili, diano invitta forza ai miei detti.

A. ROSMINI, lettera al fratello del 13 gennaio 1818

NOVITÀ ROSMINIANE

Papa Francesco ricorda ai preti la creatività di Rosmini

“L'Osservatore Romano” di lunedì-martedì 28-29 luglio 2014 (pp. 4-5) riporta il colloquio che Papa Francesco ebbe con i sacerdoti della Diocesi di Caserta, sabato 26 luglio.

Ad un certo punto un prete chiede al Papa di suggerir loro «delle vie, fantasiose e creative, per superare o quanto meno per attuire» la crisi di identità che il sacerdote oggi avverte.

Papa Francesco risponde sottolineando il valore della creatività, che è «un dono di Dio». Per «essere creativi nello spirito ... non c'è altra strada che la preghiera». E poi continua: «La preghiera è il primo passo, perché è aprirsi al Signore per potere aprirsi agli altri. È il Signore che dice “Vai qua, vai di là, fai questo ...”, ti suscita quella creatività che a tanti Santi è costata molto. Pensate al Beato Antonio Rosmini, colui che ha scritto *Le cinque piaghe della Chiesa*, è stato proprio un critico creativo, perché pregava. Ha scritto ciò che lo Spirito gli ha fatto sentire, per questo è andato nel carcere spirituale, cioè a casa sua: non poteva parlare, non poteva insegnare, non poteva scrivere, i suoi libri erano all'Indice. Oggi è Beato! Tante volte la creatività ti porta alla croce. Ma quando viene dalla preghiera, porta frutto».

Un dottorato su Rosmini discusso a Madrid

Il pensiero di Rosmini, oggi, suscita un grande interesse anche in Spagna. L'11 Luglio 2014, presso la Facoltà di Filosofia della prestigiosa Università “Complutense” di Madrid, lo studioso rosminiano spagnolo Ramón Caro Plaza, allievo del prof. Juan José García Norro, Direttore del Dipartimento di Filosofia Teoretica, ha conseguito il Dottorato Europeo in Filosofia, discutendo una tesi di ben 556 pagine, dal titolo *El orden del ser. Aproximaciones al bien y a la ley natural en Rosmini y Kant*. La Commissione giudicatrice era composta dai professori Leonardo Rodríguez Duplá (Universi-

tà “Complutense” di Madrid), Miguel Antonio Ortega de la Fuente (Università “Francisco de Vitoria” di Madrid), José Antonio Jordán Sierra (Università di Barcellona), Paolo De Lucia (Università di Genova), e Nuria Sánchez Madrid (Università “Complutense” di Madrid). Nel suo ampio lavoro, Ramón Caro Plaza ha posto in confronto la fondazione rosminiana della morale con la prospettiva di Kant, mostrando la superiorità speculativa della prima. La dissertazione ha conseguito all’unanimità il giudizio di “Sobresaliente” (“Eccezionale”), e la distinzione di Lode.

Paolo De Lucia

Modellismo navale internazionale al Centro Studi

Da venerdì 11 a domenica 13 luglio si è svolto a Stresa il campionato mondiale di modellismo statico. Ben 987 espositori provenienti da tutto il mondo, per un totale di 5.000 pezzi in mostra, con un’affluenza complessiva di più di 10.000 persone in tre giorni, hanno permesso al grande pubblico di visionare straordinarie riproduzioni di mezzi navali, aerei e terrestri, personaggi fantasy e figurini d’ogni tipo. La sala G. Pusineri del Centro Rosminiano è stata designata quale location ideale per la mostra della sezione navale del concorso (56 espositori). La medaglia d’oro e d’argento sono state assegnate, da una giuria di esperti, rispettivamente a due costruttori italiani, con il merito di aver saputo riprodurre fedelmente in scala due modelli di navi particolarmente complessi e di grande effetto. Due membri della giuria internazionale, uno inglese e uno tedesco, hanno visitato anche la biblioteca del Centro, e hanno ringraziato della preziosa collaborazione del Centro per la disponibilità e la cura nell’ospitare parte della mostra, che è già stata definita l’evento di settore più importante degli ultimi vent’anni.

Samuele Francesco Tadini

Rosmini e le spiritualità monastiche

È stato pubblicato nel mese dello scorso agosto un libro, a cura di Gianni Picenardi e dedicato alle *Regole e spiritualità monastiche*. Esso raccoglie gli studi di un convegno tenuto alla Sacra di San Michele nel settembre 2013.

Il lettore può trovarvi lo spirito essenziale del monachesimo, maschile e femminile, soprattutto risalendo alle sue origini e raccontato dalla viva voce di chi oggi lo sta vivendo.

Nell'ultimo articolo padre Umberto Muratore si ferma ad analizzare quali forme dell'antico monachesimo vengono fatte proprie da Antonio Rosmini nel fondare l'Istituto della Carità. Per chi vuole saperne di più, ordinare questo libro alle Edizioni Rosminiane di Stresa, anche tramite Charitas. Il libro è di 203 pagine e costa euro 20.

Ritiri spirituali al Calvario di Domodossola

La casa di spiritualità del Calvario di Domodossola, sede del noviziato italiano dei rosminiani, si va sempre più affermando come oasi di ritiro e di riflessione sui valori interiori del cristiano.

Dell'estate che sta per finire ci piace segnalare almeno due incontri, che hanno riscontrato il pieno delle camere a disposizione e l'edificante partecipazione dei convenuti. Il primo, tenuto alla fine di giugno, guidato dal padre Generale don Vito Nardin e riservato agli Ascritti rosminiani. Il secondo, tenuto dal padre domenicano Giuseppe Barzaghi in agosto, ed avente per tema *Che cos'è la spiritualità?*

Si ricorda ai lettori che la casa rosminiana del Calvario è un centro di spiritualità aperto tutto l'anno e disponibile a favorire il desiderio di quanti, singoli o in gruppo, desiderano far luce sulla loro situazione spirituale. La memoria dello spirito di Rosmini, l'atmosfera austera e silenziosa dei conventi, la lontananza dai rumori della città, l'ampio giardino, tutto facilita il raccoglimento interiore ed il venire a galla delle voci che salgono dal cuore umano.

Un nuovo libro su Rosmini

Nell'agosto appena trascorso è uscito un libro su Rosmini, scritto da dieci autori che si definiscono "Amici di Rosmini", dal titolo *Il bello dell'insieme. Per una educazione enciclopedica* (ARACNE editrice, Ariccia 2014, pp. 334, euro 16). È stato curato dai professori Elena Mannucci e Giorgio Salzano, due coniugi ascritti rosminiani e animatori degli incontri culturali che si svolgono nella casa rosminiana di Porta Latina a Roma. Come dice il titolo, lo sfondo generale del libro è quello pedagogico. Ma qui l'educazione non è quella circoscritta alla sola età evolutiva del giovane, bensì quella a largo respiro che comprende tutto l'arco della vita dell'uomo e tutte le discipline che concorrono alla formazione permanente.

Un particolare piacevole. Sulla copertina del libro è riportato un disegno di Paola de Gregorio, con la dicitura: «Disegno preparatorio per la statua di Rosmini da collocare nella basilica di San Giovanni a Porta Latina». Rosmini vi appare in talare, con nella mano destra una penna e nella sinistra tanti libri stretti al petto fra i quali spunta un crocifisso. Segno che va facendosi strada l'idea di quel fanciullo, il quale, richiesto se sapesse chi era Rosmini, rispose: «È il santo dei libri».

La descrizione ch'Ella mi fa della sua vita, tornata in famiglia, mi ha recato consolazione nel Signore, perché ne deduco che il nostro buon Dio le accorda la grazia di perseverare nell'osservanza delle regole che si è proposta; con cui può aspirare con piena fiducia, dopo l'esercizio della presente, ad una vita migliore, unico oggetto degno del nostro cuore. [...] Coraggio dunque! andiamo avanti ogni dì e ogni dì riconosciamo con gratitudine infinita, che tutto quello che ci riesce di guadagnare ci viene dalla sua grazia efficacissima, e da noi stessi pur troppo gl'impedimenti e le perdite. Che siamo mai noi? Cenere che disperde ogni vento, e meno, meno ancora di cenere!

A. ROSMINI, Lettera alla baronessa Koenneritz del 24 dicembre 1849

FIORETTI ROSMINIANI

6. *Chi bussa?*

Al Calvario di Domodossola, prima di pranzo, i confratelli si portavano in Chiesa, dove facevano in silenzio - per circa un quarto d'ora - l'esame di coscienza. Quando il tempo dell'esame scadeva, un novizio batteva con le nocche delle mani tre colpetti sul banco, per avvertire il Superiore che poteva iniziare la preghiera comune.

Quel giorno vi era in Chiesa anche il padre Generale, in visita alla casa. Egli aveva fama di grande filosofo, ed era uomo che viveva molto concentrato, in compagnia dei suoi pensieri. Stava inginocchiato con la testa fra le mani.

Quando venne il tempo della preghiera comune, al sentire i colpi sul banco, si udì subito la sua voce che diceva: *Avanti!*

Credeva d'essere nella sua stanza.

Speranze-online!

Vogliamo ricordare ai nostri lettori che ormai dall'agosto 2010 è ripresa la pubblicazione del notiziario *Speranze - note di vita e spiritualità rosmينiana*, ma soltanto in formato digitale. A differenza di Caritas si preoccupa di informare con testi ed immagini sulle diverse attività del mondo rosmينiano, e inserire qualche pagina di spiritualità.

Chi lo desidera può scaricarlo gratuitamente dal sito internet del Sacro Monte Calvario di Domodossola alla pagina:

<http://www.sacromontecalvario.it/Objects/Pagina.asp?ID=146>

* * * * *

NELLA LUCE DI DIO

Il 6 maggio u.s. ha terminato la sua vita terrena SUOR CLARINA MISSORI, che nacque a Montecompatri il 7 marzo 1923. Entrò nell'Istituto a 16 anni e, dopo il tempo della formazione alla vita religiosa, iniziò un periodo di studio in preparazione all'insegnamento nella Scuola Elementare. In questo campo effuse tutte le sue capacità spirituali ed umane. Fu un'insegnante esigente, ma amava tanto i suoi bambini. In ogni casa dove la Provvidenza la destinò fu sempre disponibile a prestare il proprio servizio anche nelle opere parrocchiali, che continuò a fare dopo aver lasciato l'insegnamento nella scuola. Aveva un carattere forte, era molto attiva, ed attingeva dalla vita di preghiera la sua generosità e dedizione.

Padre JEAN CHARLES-ROUX è spirato nel Signore la sera del 7 agosto scorso, nella clinica romana Pio XI, all'età di novantanove anni. Nato a Marsiglia il 12 dicembre 1914, era il primogenito di François e di Sabine Gounelle; suo padre fu storico e famoso diplomatico, rappresentando la Francia presso la Santa Sede durante gli anni difficili della II guerra mondiale, ed anche il giovane Jean, per un periodo, intraprese la medesima via, prima di decidere di divenire sacerdote e, a sorpresa, di abbracciare la vita religiosa nella provincia inglese dell'Istituto della Carità.

Dovette superare le contrarietà del padre (che gli vedeva preclusa ogni superiore dignità episcopale e cardinalizia, avendo egli scelto una congregazione religiosa), tanto da dover ricorrere a Pio XII che, personalmente, persuase il genitore della bontà della scelta. Ordinato sacerdote il 13 marzo 1954 a Roma, entrava subito nel noviziato rosminiano, emettendo i primi Voti l'8 settembre 1956 e venendo destinato al collegio di Ratcliffe quale assistente spirituale ed insegnante. Nel 1958 fu trasferito a Cardiff (parrocchia di St Peter) e l'anno seguente a Wadhurst, dove emise i Voti perpetui (8 settembre).

Ivi rimase fino al 1964, quando si spostò nella chiesa londinese di St Etheldreda (Ely Place), fungendo da coadiutore per ben 35 anni. Nel 1999, ormai anziano, si trasferì al collegio internazionale di Porta Latina, Roma, ma nel 2008, per assistere la sorella minore – vedova da tempo e malata – andò a vivere presso di lei in via della Scrofa. La salute sempre più declinante fece sì che le sue uscite si rarefacessero, ma conservò sempre un’ammirevole lucidità.

Dotato di fine umorismo e di un’indubbia eccentricità, era una vera miniera di aneddoti e testimonianze storiche che lo vedevano protagonista. Amava vantare le sue conoscenze coi membri delle famiglie reali e nobiliari di tutta Europa ed aveva dedicato parecchia della sua produzione libraria alla celebrazione delle memorie della regina Maria Antonietta e del piccolo Luigi XVII, massacrati dai giacobini francesi, auspicandone la beatificazione quali martiri della rivoluzione (idea, invero, già di Rosmini).

Nell’immediato post-concilio aveva scritto a papa Paolo VI per ottenere l’indulto a celebrare esclusivamente col messale tridentino, cosa che proseguì per tutta la vita e che lo rese noto negli ambienti tradizionalisti anglofrancesi. La sua Messa durava circa un’ora e mezza, e i fedeli londinesi, scherzando, sostenevano che ciò avvenisse perché egli recitava, al “memento” dei morti, i nomi di tutta la genealogia dei reali di Francia.

Recentemente, il regista Mel Gibson lo volle come cappellano per la celebrazione quotidiana della Messa secondo l’antico rito, sul set del premiatissimo film “La Passione di Cristo”.

I funerali, celebrati dal preposito generale dell’Istituto nella basilica di Porta Latina, si sono svolti il 9 agosto. Il feretro è stato poi inumato nella tomba dei rosminiani al Campo Verano.

Ludovico Gadaleta

N.B. A bozze ultimate ci giunge la notizia della scomparsa il 21 agosto 2014 del nostro figlio adottivo LUIGI LOMBARDO. Lo commemoreremo nel numero di ottobre.

* * * * *

L'AMORE

L'amore è come l'acqua, come l'aria. Non si può viverne senza. Ma c'è acqua e acqua, aria e aria: inquinata, torbida, pura, purissima.

Come l'organismo si abitua alla qualità buona o scadente dell'aria che respira e dell'acqua che beve, così l'anima si restringe agli amori che le tocca vivere. Abbiamo così anime, il cui cuore è piccino, in proporzione all'angustia dei beni che ama e nei quali si dimena. Le storie d'amore di tante esistenze sono racconti brevissimi. Anche se le hanno vissute drammaticamente, possono essere raccolte in un pugno: scintille scoppiettanti ossessivamente su fuochi di paglia. Si può annegare anche in due metri d'acqua.

La ragione, per cui gli amori si consumano entro il cerchio delle nostre piccole o grandi esperienze, sta nel fatto che si può amare solo quello che si viene a conoscere, e per conoscere bisogna cercare. Tante persone si afflosciano sui primi oggetti del desiderio a portata di mano: benessere, denaro, abitazione, festa, sport, viaggi, familiari. Il loro orizzonte di beni si ferma sulla materia e sul tempo. Non conoscono altri valori, e così i loro amori hanno la fragilità, la contingenza e la fluidità degli oggetti amati. Non possono amare altro, perché non sperimentano altro.

I beni che stanno dietro e al di sopra di quelli materiali, sono gli spirituali. Per vederli e toccarli, bisogna che l'occhio miope delle pulsioni e della ragione si alleni sulle vaste distanze. Deve alzare la testa e mirare le cime lontane, il firmamento dello spirito. Deve cambiare le ali di gallina con le ali di aquila.

All'inizio si prova il disagio del cambiamento. Anche perché, non conoscendo questi valori, non ci si può ancora affezionare, e ci vuole un po' di fede per iniziare. Ma una volta spostato lo sguardo verso questo mondo, già dai primi passi ci si accorge che la musica dei nostri affetti cambia. Il desiderio si dilata, la speranza lambi-

sce l'eterno, l'ardore di carità si moltiplica, il cuore canta melodie nuove. Si entra decisamente sotto un cielo che ci fa avanzare di luce in luce.

Dagli oggetti nuovi contemplati emana un fascino che ci conquista sempre più. Comprendiamo d'istinto che il nostro cuore era proprio ciò che cercava, pur senza saperlo. Gli amori vecchi, a confronto coi nuovi ora ci sembrano scialbi, incolori. Non si disprezzeranno, ma si cercherà di convogliarli verso un fine più alto e più ampio. Ci si addentra verso un fuoco luminoso che scalda e ci fa diventare a nostra volta roventi: come il ferro sotto l'azione della fiamma.

Dopo che sant'Agostino, a seguito di una vita travagliata, ha scoperto il mondo dello spirito, l'unico sentimento verso gli amori passati era di rimprovero per il tempo fattogli perdere: *Troppo tardi ti ho amato, bellezza infinita!*

Solo il credente è in grado di trovare l'oggetto adeguato agli sconfinati desideri del proprio cuore. Lo trova come un dono unico elargito dalla liberalità del suo Dio. Quando ne ha compreso la portata, è disposto a vendere ogni altro oggetto per acquistarlo, a privarsi di ogni altro amore pur di non perderlo.

Umberto Muratore

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed il codice fiscale 81000230037.